

Cronaca di Savona

Ad Alassio i «sudisti» sono importanti A Loano l'«integrazione» è difficile

Conclusione dell'inchiesta sui rapporti fra gli immigrati e i locali - Mille persone raggruppate in un ambiente malsano - «Fanno figli come macchine» - Una serie di interessanti interviste

Dati dell'immigrazione

ALASSIO	LOANO
1951: 323	1951: 184
1952: 181	1952: 285
1953: 216	1953: 187
1954: 258	1954: 270
1955: 354	1955: 210
1956: 318	1956: 234
1957: 319	1957: 403
1958: 503	1958: 507
1959: 641	1959: 570
1960: 508	1960: 868
1961: 489	1961: 681
1962: 429	1962: 866
1963: 602	1963: 935
1964: 541	1964: 765
1965: 537	1965: 635
1966: 477	1966: 590
1967: 687	1967: 659
1968: 625	1968: 781

Anche se la piana albengnese rappresenta «l'isola» ove l'immigrazione dal Sud ha raggiunto consistenze numeriche rilevanti, pure nelle città vicine il fenomeno esiste, seppur con diversa fisionomia. Ad Alassio, per esempio, l'immigrato meridionale è economicamente intraprendente e perfettamente integrato, a Loano invece le due comunità vivono piuttosto separate. Non si tratta certo né di razzismo e neppure di ruggine. I loanesi se ne stanno da una parte, dall'altra i meridionali. Ma vediamo più in dettaglio.

Ad Alassio gli immigrati meridionali sono 2000, a Loano 2.400. L'immigrazione è dunque un fenomeno che interessa tutte le città lungo l'arco della Riviera di ponente. Bisogna tuttavia distinguere due tipi di immigrato: uno più povero, con famiglie numerose, più restio ad inserirsi nella società ligure, con abitudini poco confortevoli; l'altro più evoluto, più volenteroso e che ormai fa parte integrante della vita socio-economica locale. Difficilmente una famiglia del Sud si trasferisce direttamente ad Alassio, ma vi giunge da città vicine o dai grandi centri del Nord.

Loano è più soggetta all'immigrazione diretta con un livello che si avvicina alla correnza per una famiglia numerosa. Loano, per la sua stessa configurazione urbana, che vede una zona del centro malsana con i «carrugi» simili a quelli della vecchia Albenga, offre maggiori possibilità di sistemazione a poco prezzo e un'occupazione nell'edilizia.

Nel cuore di Loano a poche decine di metri dalla passeggiata a mare, un agglomerato di vecchie abitazioni, prive delle più elementari esigenze igieniche, è abitato da circa un migliaio di meridionali. Gli affitti si aggirano dalle cinque alle quindicimila lire. Anche qui gli alloggi sono stati abbandonati da anni dai proprietari e le abitazioni, certo senza le migliori imposte dai tempi. Il settecentesco centro di Alassio non solo è stato bonificato, ma è sede del più fiorente commercio cittadino. Lo chiamano il «budello», e in esso non c'è posto per la gente del Sud in cerca di lavoro, con più di tre figli a carico.

A che punto è l'integrazione e il grado di inserimento dei «sudisti» con l'allassino e con il loanese? Per Alassio lasciamo parlare le cifre.

Su 625 licenze di commercio, 200 sono intestate ad immigrati, su 120 licenze bar ve ne sono 30, su 200 artigiani 40, su 240 albergatori 50 sono meridionali. Il primato va comunque alle oreficerie di cui sei sulle undici esistenti sono gestite da immigrati. Il presidente dei commercianti, Marcello Fornasier, non ha difficoltà ad ammettere che alcuni di loro, venuti come garzoni o apprendisti, si sono fatti una posizione commerciale invidiabile in breve tempo: «Non ci creano — aggiunge Fornasier — proprio nessun fastidio, si adeguano ai nostri sistemi. Debbo solo rimproverare che, se possono, lavorano oltre l'orario consentito».

A Loano il fenomeno ha, come dicevamo, caratteristiche differenti. Nel settore del commercio abbondano gli ambulanti meridionali, specie nella frutta e verdura, 45 licenze vedono intestari immigrati. La maggior parte quindi della gente del Sud è occupata come manovali nel settore dell'edilizia e una minima parte nelle piccole industrie locali e nella pesca. Al «libro dei poveri» della «città dei Doria» figurano un centinaio di immigrati e il comune ha a suo carico il mantenimento di una trentina di bambini che sono rimasti abbandonati per le loro disavventure fa-

miliari. Questi ed altri fattori hanno influito nella strana convivenza fra il loanese e l'immigrato. Questi ultimi frequentano i loro bar, e non si mescolano con facilità con il cliente locale. Pur non potendo parlare di razzismo risulta chiaro che al loanese non va la compagnia «del forestiero», a maggior ragione se meridionale. Le stesse donne stringono amicizia fra le conterrane, contribuendo così ad isolare le due comunità.

Ad Alassio, pur con le inevitabili eccezioni, si convive in una forma più cordiale. Donato Ruggeri, un 41enne proveniente dalla provincia di Brindisi, è il titolare di un lussuoso negozio di calzature. «Sono venuto ad Alassio nel 1951 e facevo, sotto padrone, le tomaie per le scarpe, poi ho messo su una piccola fabbrica artigianale di sandali, ma ho dovuto presto chiuderla perché i sei operai, miei compaesani, preferivano il dolce far niente al loro dovere. Personalmente sono un tipo che non si immischia volentieri con l'altra gente, ho pochi amici e tutto il mio tempo lo dedico al lavoro».

Perché ad Alassio non ci sono meridionali poveri? «Per chi non si sa ambientare ed adeguare, a l'allassino».

Italia Deorsi, 52 anni, da Vietri (Potenza): «Con mia figlia siamo venute ad Albenga nel '55, lavoravamo nei magazzini di frutta e verdura, era una vita dura e ne guadagnavamo tanti quanti bastavano per vivere. Abbiamo deciso di trasferirci ad Alassio e, con Angela, abbiamo trovato occupazione in alberghi, come donne di servizio. Non nascondo che non contavamo le ore, ma si guadagnava bene. Ora, come vede, abbiamo questo bar in affitto e, grazie al cielo, gli affari vanno bene». Come vi siete trovate nei vostri rapporti con i locali? «In un primo tempo abbiamo chi ci conosceva, tutto va meglio».

In una situazione più triste è Giuseppe Lordi, 55 anni, di Muro Lucano, ora residente ad Alassio: «Sono venuto ad Albenga ed ero occupato come stagnino in proprio. Due anni fa l'acido per le saldature mi ha privato di un occhio e poco dopo una moto mi ha investito, rendendomi inabile al lavoro. Sapete quanto mi danno? 5.960 lire al mese per l'occhio e mi hanno offerto 8 mila lire per l'incidente stradale ed io li ho rifiutati. Per fortuna la famiglia mi mantiene, mentre l'associazione invalidi civili ha promesso di trovarmi un'occupazione».

Ad un immigrato loanese abbiamo chiesto perché tutti questi vostri corregionali abitano in ambienti malsani? «Da che mondo è mondo gente che non ha voglia di lavorare ce n'è sempre stata. Poi, sono del parere che chi è emigrato dal proprio paese è perché laggiù non si trova in condizioni migliori. Ma non vede che stanno a fare i figli come 'na macchina! A 18 anni sono già madri di famiglia».

Questa osservazione è stata da noi accertata presso gli uffici di stato civile; risulta che in tre anni ben 26 ragazze meridionali, dai 14 a 18 anni, hanno contratto matrimonio ed ora tutte hanno due o tre figli. Ma è questione di tempo. Anche i separatismi più feroci (e non è il caso della nostra zona) hanno i giorni contati.

Siamo quindi ad una svolta storica: sono passati quasi vent'anni dall'inizio del fenomeno dell'immigrazione. Fra qualche anno la compenetrazione sarà quasi totale e non si potranno sbrogliare più, nel nostro tessuto sociale, i fili del nord dai fili del sud.



LOANO. Quattro immigrate, intestatarie di licenza ambulante



Giuseppe Lordi, invalido civile, di Alassio



Italia Deorsi, proprietaria di un bar di Alassio



L'ambulante Levino Ranoldi di Loano